

## Sulla «Patata bollente» mi tocca appellarmi alla clemenza dell'accusa

di PIETRO SENALDI

Mi appello alla clemenza dell'accusa. Non è uno scherzo. Ieri sono stato convocato dall'organismo disciplinare dell'Ordine dei Giornalisti per dare conto del titolo «Patata bollente» fatto da *Libero* in riferimento alle rodomontesche vicissitudini del sindaco di Roma, Virginia Raggi, e del quale, in quanto direttore responsabile della testata, porto la paternità. Di cosa sono accusato, non mi è ancora ben chiaro. Mi è chiaro però che sarò giudicato dallo stesso collegio che mi ha notificato le accuse. La qual cosa, benché conforme alle regole e persuaso della mia innocenza, mi fa sentire un filo a disagio. Ma non voglio finire vittima dei miei pregiudizi.

A beneficio dei lettori, e dei colleghi ai quali non auguro (...)

segue a pagina 10

ITALIA **Libero**

### III MEDIA E POLITICA

Il direttore di «Libero» giudicato per il titolo: ecco perché non è sessista

# A processo per la «Patata bollente» confido nella clemenza dell'accusa

*Cronaca dell'udienza davanti all'organo disciplinare dell'Ordine dei Giornalisti. Così mi sono difeso in nome della libertà e della parità di critica a entrambi i sessi*

III segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) la medesima sorte, riporto sinteticamente le ragioni che ho addotto a mia difesa. Prima fra tutte, che il titolo «Patata bollente» era già stato usato una volta da questo giornale anni fa, riferito a Ruby Rubacuori e ai travagli di Silvio Berlusconi, senza destare scandalo, e anche confortati da questo avevamo pensato che non fosse un finimondo riproporlo.

Forse però non avevamo fatto i conti con il fatto che allora si trattava di una ragazza del Cavaliere e che la titolazione metteva in imbarazzo il nemico pubblico numero uno dell'epoca, colui che gran parte della stampa italiana voleva abbattere a tutti i costi. O forse, come mi è stato fatto notare, non avevamo riflettuto che i tempi sono cambiati. E in questo caso, lascio il giudizio a chi legge se la censura alla stampa rappresenti un progresso o una regressione. Chissà se la Rai democristiana dei primi anni '60 mi avrebbe processato?

Ma è poi davvero un titolo sessista «Patata bollente»? Devo confidarvi che quando è emerso in redazione, dove - stupore - ci sono anche donne caporedattore con libertà di parola, nessuno ne ha avuto il sospetto. In questo ci soccorre il dizionario italiano, secondo il quale patata bollente ha un solo significato: «Situazione o problema difficile, pericoloso, delicato, in cui si rischia di rimetterci personalmente», mentre patata, oltre che per indicare il noto tubero, se affibbiato a qualcuno sta a indicare «una persona grossolana o inadatta». «Ma indica anche l'organo genitale femminile» mi è stato obiettato. Sarà, ma quando chiamo così mia figlia, vi assicuro che mia moglie non mi guarda come un maniaco. Po-

vera donna, le ha fatto il lavaggio del cervello, crederanno i benpensanti. Eppure neanche mia suocera o le svariate fan della Boldrini che frequentano hanno eccepito mai, dando al nomignolo il valore di un vezzeggiativo.

D'altronde, sfido chiunque a sostenere che, tra le numerose espressioni con cui si può mettere in dubbio la virtù femminile, qualcuno abbia mai sentito dire di una donna «è un'autentica patata bollente».

Certo, mi rendo conto anch'io che il titolo ha diviso l'opinione pubblica più di altri, realmente volgari o di portata sessista e razzista. Ma questo dipende solo dal fatto che ha avuto grande successo mediatico perché riferito a quello che allora era il personaggio del momento, oggetto di un fuoco di fila spietato che arrivava per lo più dal suo partito, M5S. L'attacco alla vita sentimentale della Raggi non è infatti stato portato da *Libero*

ma dalla stessa giunta grillina di Roma, dove l'assessore Berdini, che il sindaco ha difeso fino all'ultimo, ha accusato esplicitamente la signora in questione di essersi fatta intestare una polizza da un fedelissimo con cui aveva rapporti personali e a cui ha triplicato lo stipendio. Critiche violentissime che *Libero*, riportandole, ha di molto edulcorato.

A due mesi di distanza, dopo aver sentito ogni campana ed essere stato vittima di Gril-

lo, che ha invitato tutti a insultarmi via twitter, senza che l'Ordine dei Giornalisti muovesse dito, posso testimoniare per esperienza diretta che l'opinione pubblica è certo divisa - nel mondo dei social questo avviene su tutto - ma la maggioranza, se ancora conta qualcosa, non ritiene il titolo offensivo né sessista. Anche perché, come ho spiegato ai miei pari, non avrei avuto problemi a fare lo stesso titolo se al posto della Raggi ci fosse sta-

to un uomo, come per esempio l'ex sindaco di Roma Rutelli, che tutti chiamavano impunemente «Ciccobello» mentre il governatore De Luca è stato linciato per aver definito Virginia «bambolina imbambolata». Forse è anche a questo che devo la difesa che di me ha fatto Barbara Palombelli, moglie di Ciccobello, giornalista e di sinistra, secondo la quale «il politicamente corretto è una macchina del fango e il giornalismo dev'essere quello della "Patata bollente", anti-conformista e spiazzante».

Nella speranza che la stampa e il dibattito pubblico non muoiano di politically correct e che venga il giorno della parità nel quale potremmo criticare e prendere in giro allo stesso modo uomini e donne, confido nella giustizia, come tutti gli accusati, e mi auguro che quella penale e civile un giorno possa essere celere quanto quella dei giornalisti, che sforna sentenze in meno di due mesi. Devo confessare però che all'uscita dall'interrogatorio mi è tornato in mente il capolavoro di Stanley Kubrik, «Orizzonti di Gloria», dove l'allora giovane tenente Kirk Douglas si affannava a salvare dal plotone d'esecuzione tre soldati scelti a caso, cercando di appigliarsi disperatamente alla logica e alla realtà davanti a un collegio di generali che avevano già deciso di fucilarli per dare il buon esempio. Ricordo la battuta finale: «Tenente, si era davvero illuso di poter salvare i suoi uomini? Si consoli con questa coppa di champagne e sia fiero dei suoi soldati, sono morti con dignità».

Insomma, alla fine la patata bollente è rimasta in mano a me, e credo che nessuno pensi che mi stia divertendo o stia sollazzando qualche signora. A riprova che l'espressione è sinonimo solo di grane e guai.